

LA GUERRA DI BOSNIA.

Il leader serbo rigetta le modifiche del mandato Unprofor. Rubate ancora armi, divise e munizioni dei caschi blu



Soldati dell'Onu francesi sollevano la bara di uno dei due compagni uccisi sabato su un ponte di Sarajevo

Enric Marti/Ansa

Karadzic taglia i ponti con l'Onu. Nulli tutti gli accordi ma 6 francesi sono liberi

«Consideriamo nulli tutti gli accordi presi con l'Onu. Il mandato Unprofor non si modifica senza il nostro assenso». Karadzic mostra il suo volto da falco e torna a mandare in tv le immagini dei caschi blu sequestrati. Ma i toni bellissimi si sbronzano durante la giornata. Sei militari Onu francesi vengono liberati e i serbi acconsentono all'evacuazione dei corpi dei due soldati uccisi nei giorni scorsi. E il numero due di Pale si addolcisce: «Possiamo trattare».

sequestrati dalle sue milizie non sono ostaggi, ma prigionieri di guerra perché l'Onu, ordinando gli attacchi della Nato in pratica dichiarò loro guerra. E ancora: i serbi bosniaci si riservano il diritto di colpire qualsiasi veicolo che dovesse alzarsi in volo nelle zone poste sotto il loro controllo. Lo stesso concetto viene formalmente ripetuto anche da una delle più influenti leader di Pale. Aleksa Buha, ministro degli Esteri di Karadzic. Che dice apertamente: «Non ci aspettiamo nulla di buono dal mandato per l'Unprofor proposto dal gruppo di contatto e quindi vogliamo troncane ogni rapporto con l'Onu». Parole dure, brandite come un bastone. Passano alcune ore, però, ed ecco che spunta la carota. Buha afferma che «nel giro di un paio d'ore» gli ostaggi potrebbero essere liberati. Come? Cosa chiedono in cambio i serbi bosniaci? Risponde Buha: «L'Onu dovrà promettere pubblicamente che alla Nato non verrà più chiesto di fare raid aerei contro di noi».

DAL NOSTRO INVIATO
MUGLIO GIOVINE

■ BELGRADO. Eccoli nuovamente con le manette al polso, incatenati agli obiettivi che la Nato potrebbe colpire dall'alto dei cieli con i suoi micidiali ordigni distruttivi. L'umiliazione dei caschi blu continua ad andare in scena nelle immagini che diffonde la Tv di Pale. Eppure proprio l'altro ieri il generale dell'esercito serbo bosniaco, Ratko Mladic, aveva assicurato al comandante delle forze di pace in Bosnia, il generale inglese Rupert Smith, che i soldati catturati sarebbero rimasti come «scudi umani» ma liberi dalle catene. Ma qui quello che si dice un giorno non è detto che sia valido il giorno dopo. Anzi. E agli ammonimenti della comunità internazionale spesso si risponde con il bastone e la carota. Anche ieri è andata così. Mentre a Spalato sbarcano i primi 25 soldati

delle forze speciali inglesi e la comunità internazionale aumenta la pressione diplomatica su Belgrado, Radovan Karadzic manda a dire che è tutto inutile. Piuttosto da ora in poi la «repubblica serba di Bosnia» considera nulle tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

A muso duro
Rinchiuso nel suo rifugio segreto nel villaggio di Pale, dove c'è la roccaforte dei serbi bosniaci secessionisti, Karadzic dice che «dopo la flagrante interferenza dell'Onu e della Nato nel conflitto e la loro presa di posizione a favore di una delle parti in conflitto, sono dichiarate nulle tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e tutti gli accordi negoziati con l'Onu». Per il leader di Pale, inoltre, i caschi blu

sono ostaggi, ma prigionieri di guerra perché l'Onu, ordinando gli attacchi della Nato in pratica dichiarò loro guerra. E ancora: i serbi bosniaci si riservano il diritto di colpire qualsiasi veicolo che dovesse alzarsi in volo nelle zone poste sotto il loro controllo. Lo stesso concetto viene formalmente ripetuto anche da una delle più influenti leader di Pale. Aleksa Buha, ministro degli Esteri di Karadzic. Che dice apertamente: «Non ci aspettiamo nulla di buono dal mandato per l'Unprofor proposto dal gruppo di contatto e quindi vogliamo troncane ogni rapporto con l'Onu». Parole dure, brandite come un bastone. Passano alcune ore, però, ed ecco che spunta la carota. Buha afferma che «nel giro di un paio d'ore» gli ostaggi potrebbero essere liberati. Come? Cosa chiedono in cambio i serbi bosniaci? Risponde Buha: «L'Onu dovrà promettere pubblicamente che alla Nato non verrà più chiesto di fare raid aerei contro di noi».

Costi umani della guerra in Irak li ha accettati abbastanza bene. Certo il c'era stata una mobilitazione propagandistica molto forte. Il fatto che la Bosnia sia poco conosciuta non è certo una giustificazione plausibile. La manipolazione dei Balcani è stato uno dei giochi prediletti delle grandi potenze tra il XIX e il XX secolo. Se ce ne occupavano una volta perché non dovremmo farlo ora. L'intervento militare dovrebbe avere come obiettivo la sconfitta dei serbi bosniaci, la cattura di Karadzic, entrambe le cose? Se il nemico è quello bisogna

sconfiggerlo impedendogli di usare ancora le armi. Questo si può tradurre in pratica solo con l'intervento. Da qui si potrà, poi, trattare la pace? I serbi la guerra l'hanno dichiarata e hanno giocato la carta dell'anarchia assoluta. Non si può far finta di niente. Oppure attemtiamo la sconfitta totale, lasciamo che si faccia la «Grande Serbia» e così non si muore più. Questa è anche una soluzione, ma allora bisogna perseguirla lucidamente. Per fortuna non siamo più guidati dal cinismo ottocentesco. Non ha senso, dunque, puntare sul riconoscimento della Bosnia da parte di Milosevic? Questo bisognerebbe chiederlo ai diplomatici. Ma da quello che vedo margini di manovra non ci sono, perché questo tentativo è stato già operato. Non le pare che l'Italia, su un piano diplomatico, abbia fatto un po' pochino? Il problema non è la latitanza di questo o di quello, ma di tutti. È irrisolvibile chi prende l'iniziativa, purché ci sia.

L'INTERVISTA Luigi Bonanate docente di relazioni internazionali invoca l'intervento

«L'Occidente si armi, è un dovere morale»

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Si dirà che siamo all'ultimo spiaggia e che è elementare davanti all'orrore delle azioni serbo bosniache chiedere un intervento militare. Il professore Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'università di Torino, ha sempre invitato a definire quanto accadeva in Bosnia con l'unico sostantivo appropriato. «Si tratta di una guerra - ripete anche ora - Per troppo tempo la comunità internazionale ha fatto finta che fosse solo una questione interna. Siamo ad uno stadio per cui l'intervento militare non solo è necessario, è un impegno morale». Professore, i serbi bosniaci uccidono civili, minacciano ritorsioni, fanno prigionieri, dichiarano nulle tutte le risoluzioni dell'Onu. A fronte di sono reazioni ancora deboli. Siamo alla deficienza politica e morale della comunità internazionale in Bosnia? La guerra di per sé è sempre così: la fine di ogni regola. Il comporta-

mento serbo non mi stupisce. Mi pare ingenuo dire «come sono cattivi»: in guerra tutti hanno sempre fatto così. Ecco, questa è una guerra, ma la comunità internazionale ha fatto finta che fosse solo una questione interna ed è prevalso il principio della non ingerenza. Abbiamo fatto da spettatori per tre anni davanti a cose allucinanti: lo stupro etnico è una delle cose più mostruose che si siano viste nella storia di tutte le guerre. Allora, che cosa si può fare? Posso fare un ragionamento di carattere generale. Laddove non si interviene si rinuncia ad offrire soluzioni. La situazione è incancrenita. E i serbi bosniaci hanno percepito l'insicurezza della comunità internazionale. Il caso Irak è stato trattato con ben altra tempestività. Non dico questo per moralismo. Se non si è intervenuti perché in Bosnia non c'era alcun interesse economico, e quindi non ci si è commossi per il destino di tanta povera gente, ora non si ha il diritto di piangere davanti alle fo-

toografie degli ostaggi incatenati. Un intervento militare è ancora possibile? L'unica cosa che si può fare è questa. Non è un diritto che la comunità internazionale eserciterebbe, ma lo chiamerei un dovere. Non si può tollerare l'intollerabile. Il comportamento serbo bosniaco è assolutamente al di là della legalità internazionale. Non credo alla trattativa. Quindi, professore, esclude che una soluzione più efficace e meno cruenta possa essere trovata ricorrendo ad un nuovo mandato per i caschi blu dell'Onu? Se si aumentano gli uomini e si lasciano intatti i compiti attuali non serve a nulla. È chiaro che il grande terrore dell'Occidente è l'insabbiamento in un nuovo Vietnam. Gli Stati Uniti non ne vogliono sentir parlare, per questo, ma anche per il neoisolazionismo che stanno perseguendo. Non sarebbe stato meglio far combattere alle parti questa guerra ad armi pari, offrendo ai bosniaci musulmani la possibilità di armarsi?

Non è giusto aiutare mai nessuno a combattere. Si può fare questo quando si ritiene che non ci sia altro da fare. Consideriamola una soluzione di riserva, non può essere certo la linea politica del mondo occidentale. L'Occidente ha abdicato ai suoi doveri politico-sociali, questo è il problema. Credo che l'opinione pubblica dei paesi Nato sia disposta a sopportare i costi umani che si avrebbero con un intervento di tal fatta? I costi umani della guerra in Irak li ha accettati abbastanza bene. Certo il c'era stata una mobilitazione propagandistica molto forte. Il fatto che la Bosnia sia poco conosciuta non è certo una giustificazione plausibile. La manipolazione dei Balcani è stato uno dei giochi prediletti delle grandi potenze tra il XIX e il XX secolo. Se ce ne occupavano una volta perché non dovremmo farlo ora. L'intervento militare dovrebbe avere come obiettivo la sconfitta dei serbi bosniaci, la cattura di Karadzic, entrambe le cose? Se il nemico è quello bisogna

sconfiggerlo impedendogli di usare ancora le armi. Questo si può tradurre in pratica solo con l'intervento. Da qui si potrà, poi, trattare la pace? I serbi la guerra l'hanno dichiarata e hanno giocato la carta dell'anarchia assoluta. Non si può far finta di niente. Oppure attemtiamo la sconfitta totale, lasciamo che si faccia la «Grande Serbia» e così non si muore più. Questa è anche una soluzione, ma allora bisogna perseguirla lucidamente. Per fortuna non siamo più guidati dal cinismo ottocentesco. Non ha senso, dunque, puntare sul riconoscimento della Bosnia da parte di Milosevic? Questo bisognerebbe chiederlo ai diplomatici. Ma da quello che vedo margini di manovra non ci sono, perché questo tentativo è stato già operato. Non le pare che l'Italia, su un piano diplomatico, abbia fatto un po' pochino? Il problema non è la latitanza di questo o di quello, ma di tutti. È irrisolvibile chi prende l'iniziativa, purché ci sia.

Table with obituary notices for Agostino Di Bartolomei, Bruno Perin, and others, including dates and family information.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, featuring the text 'Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di' and 'Abbonatevi a l'Unità'.

Section titled 'INFORMAZIONI PARLAMENTAR' containing news about parliamentary sessions and legislative proposals.

Advertisement for 'COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA' with contact information: Tel. e Fax 051/291.285.

Advertisement for 'CIDIS in collaborazione con Forum Antirazzista Campania' regarding immigration rights, with contact details for Caserta.

Advertisement from the 'Regione Emilia-Romagna' regarding a public auction for the renovation of electrical equipment in Lido degli Estensi (FE).